TORINO
Anno XI - Num. 31
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

NUOVA

ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

MARTEDÌ 27 MAGGIO 1952
L. 20 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-033, 50-000, 55-001. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Arm. comm. L. 300 (lire 300). - Arm. finanz. e legali L. 300 (lire 300). - Necrol. L. 200 (lire 200). - Necrologie L. 300 (lire 300) la linea. - Richieste L. 400 (lire 700) la linea. - Pubbl. econ.: redaz rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/o post. n. 2/1880): ITALIA: anno L. 1500, sem. L. 3500, trim. L. 8000. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.200, sem. L. 6000, trim. L. 3200. — Copia arretrata: prezzo doppio.

EURATOM mercato europeo congresso del P.S.I.

Con un discorso di Fanfani ed una "risoluzione„ sul Mercato comune e sull'Euratom il Consiglio nazionale d.c. conclude questa sera i suoi lavori - L'on. Nenni apre domani a Venezia il congresso del P.S.I.

Roma, martedì sera.

Stasera si concludono i lavori del Consiglio nazionale democristiano con un discorso di Fanfani e una «risoluzione» sul Mercato comune e sull'Euratom. Ufficialmente non si parlerà che di questi problemi, ma non vi è dubbio che Fanfani farà, nel suo discorso, qualche accenno all'attuale situazione politica e alla possibilità che, subito dopo il congresso di Venezia, si ponga il problema del governo. E' anche probabile che Fanfani replichi di sfuggita all'impostazione data da Malagodi al Consiglio nazionale liberale, ponendo le due «alternative» in partecipazione dei liberali al governo.

Il giornale d.c. di stamane cerca di spiegare perchè, invece degli argomenti politicamente più caratterizzati, il Consiglio nazionale d.c. abbia scelto, per discutere in questo momento, quelli del Mercato comune e dell'Euratom. Fanfani mostra di preferire alla vecchia concezione politica maturatasi nell'Europa occidentale e orientale «attraverso un deteriore interpretarsi del liberalismo», quella dei Paesi angloassoni che sarebbero riusciti a superare «gli schemi rigidi del liberalismo» per approfondire i problemi politici e gli aspetti economici sociali e culturali.

Insomma, il partito di maggioranza, secondo lo stesso che Fanfani vuole accreditare, deve non solo occuparsi dei problemi, nel senso che comportano, ed è a questo proposito affancato l'aiuto dell'opinione nell'esame di tali problemi, ma anche per quanto riguarda le questioni che ora agiscono sul tappeto — Mercato comune e Euratom — Fanfani vuole rivendicare alla d.c. ai partiti cattolici europei l'azione svolta in tali sede, che consentano e svolgere per quelle integrazione europee di interessi e di possibilità che ancora dieci anni fa sembravano una utopia».

Ma anche se questo sono le prospettive del Consiglio nazionale d.c., ben vi è dubbio che i maggiorenti dc. abbiano l'occhio attento a quello che sta per accadere a Venezia, e da cui verrà la risposta a molti interrogativi politici.

Nenni ha detto «passeremo in palla al nemico» e voleva evidentemente dire che, dopo Venezia, il congresso socialdemocratico, il quale tuonò di dipanarsi la matassa dell'unificazione.

Nenni, che ha relazione della segreteria a suo tempo concordata, terrà un discorso a tutto personale: e in esso imposterà quello del «secondo» il «leader» socialista, che vranno essere i punti fermi su cui procederà l'unificazione. I socialdemocratici si adunano sulle punti siano chiariti: l'effettiva indipendenza dai comunisti e il modo di conseguire la solidarietà operaia, cui rimane legata l'azione del PSDI.

Questi concetti riporterà Matteotti nel portare il saluto dei socialdemocratici, stamane, al congresso di Venezia, e a una volta Giancarlo Pajetta, per la delle comunisti di mantenere unita la sinistra, ma vi è chi vuole dire non staccare la politica dei due partiti, in modo che se nebbia una «rottura» tra socialisti e d.c. e la destra, ma di Venezia i comunisti avranno, in ogni caso, delle parole forbite, per altre vie si sta lavorando per mantenere aggiornate. «Vie Nuove» pubblica oggi la lettera inviata, mandò a Mergan Philips, subito dopo Pralognan, e tutta, è impostazione sia a «rottura» che Nenni avrebbe, fin da allora, accettato per quelle posizioni socialdemocratiche.

Circa la «solidarietà dei democrazie occidentali» Nenni aveva anche accennato una risposta positiva in quanto — egli diceva — non era che da prendere atto dell'appartenenza dell'Italia all'Occidente. Quanto alla partecipazione dei socialisti al governo, i comunisti (in qualsiasi circostanza — ha detto Nenni) sono — soprattutto in casi nel quali i voti socialisti e comunisti ammontassero a più del 51 per cento — ostili. Ma Nenni rispondeva: «Sarebbe impossibile partecipare alla governo con i comunisti». Il punto non lo capiebbe e le conseguenze potrebbero essere gravi».

Secondo, insisteva su questo punto e si diceva che non anche su la direzione del PSI aveva scantonato «Nenni ha compreso che si è lasciato per tutto unificato potranno eventualmente essere efforte responsabilità governativa del Presidente della Repubblica, soltanto se esso non pretenderà di portare dietro un potrebbero ne il PCI».

Fece dopo mezzogiorno, sono partiti per Venezia l'on. Nenni e la maggior parte degli invitati al congresso socialista. Secondo quanto egli stesso ha dichiarato, Nenni prenderà la parola domani, nella seduta pomeridiana di domani, in quanto la seduta mattutina sarà occupata dai saluti delle varie delegazioni italiane ed estere fra cui particolarmente atteso è quello del comunista on. Pajetta, dopo la sorprendente presa di posizione della «Pravda».

p. a. p.

Commento del «Times» sul congresso del P.S.I.

LONDRA, martedì sera.

Secondo il «Times» la rivalificazione delle due correnti del partito socialista italiano è possibile soltanto se i rispettivi dirigenti riterranno che ottenere buone probabilità di assicurarsi il controllo del Governo nelle prossime elezioni.

In una nota di commento al Congresso nazionale del partito socialista di Nenni che si aprirà domani, il «Times» rileva: «L'unico nuovo impulso verso l'unificazione sembrano a darlo la visione di continuare la lotta per la democrazia comunista ed il fatto che fra un anno circa si svolgeranno le elezioni».

Il «Times» conclude: «Se i due partiti socialisti si adoperassero per riunirsi, probabilmente ciò significherebbe la fine dell'attuale governo di coalizione. Diventerebbero probabili le elezioni generali dalle quali le rispettive dirigenti riterranno di ottenere buone probabilità di assicurarsi il controllo del Governo nelle prossime elezioni.

Domani ripresa delle udienze al Tribunale di Venezia

E' stato chiamato a deporre un medico che curò Wilma

Si tratta del dott. Bogliolo, abitante nella stessa casa della vittima - Fu chiamato durante un malore che colse la ragazza - Smentendo le affermazioni fatte dai congiunti, che hanno parlato di svenimento, il medico dice che trovò Wilma in preda ad una crisi di vomito e in uno stato di grande eccitazione La madre gli spiegò che poco prima la figlia aveva avuto un alterco con una inquilina del piano di sopra

Da uno dei nostri inviati

Venezia, martedì sera.

Un nuovo testimone si è aggiunto alla lezione di circa 800 testi che verranno sentiti corso del processo di Venezia. Il presidente del Tribunale ha fatto citare, per l'udienza di venerdì ventisei, il dott. Lodovico Bogliolo, abitante a Roma, in via Tolpiamento 78, cioè nello stesso stabile dove si è domiciliata la famiglia Montesi.

Il dott. Bogliolo deporrà su una circostanza emersa nel corso della deposizione di Maria e Wanda Montesi. Dicono nei giorni scorsi, la madre e la sorella di Wilma, che la loro congiunta non aveva mai sofferto di alcuna malattia, meno due avvenimenti, avvenuti una all'età di dodici anni e l'altro circa un anno prima del processo. Quest'ultimo, affermano le due teste, era stato provocato da un'indigestione ed era durato venti minuti. Allora, perchè, nonostante ciò essi era da loro prestata, non ritennero di far vedere i sensi a Wilma, chiamarono il dott. Bogliolo, il medico visitò la ragazza, diede cure adatte di un'indigestione, aggiunse che non c'era nulla di grave, a condizione: «E' una ragazza sensitiva, ovvero conta anni».

Ma non d'indigestione si trattava, almeno secondo quanto, in a sto tempo dichiarato dal dott. Bogliolo, interrogato dal giudice istruttore, il 1 giugno '54, il medico disse che nella primavera o nell'estate del 1948, cioè circa un anno prima del dramma, era stato chiamato dalla signora Montesi per visitare Wilma.

«La ragazza — spiegò il medico — presentava un malore e io uno stato di sonnolenza».

Diede le prescrizioni del caso, e un paio di giorni dopo apprese che Wilma stava molto meglio. Quella l'ultima volta che ebbe occasione di vedere in casa Montesi.

Interrogato sei giorni dopo dal giudice Sepe, il dott. Bogliolo aggiunse di deposizione precedente, precisandosi: «Le dissi che la ragazza aveva avuto un alterco con una inquilina del piano di sopra, e che il dott. Bogliolo che mai gli sarebbe parlato con qualsiasi circa pretese abitudini di Wilma di necessare tardi, e che mai gli era capitato, rientrando di notte, d'incontrarla sul portone.

Ma il punto principale della sua testimonianza è nella visita da lei fatta alla famiglia Montesi nella dimora di Roma. Un'indigestione non vi è un alterco. E' verso, però, che, in un tempo determinato nervoso, un alterco può provocare un malore della digestione, e sarà forse in questo senso che il tribunale chiamerà il dottor Bogliolo a deporre, verrà domani.

Ma perchè la Montesi, madre e figlia, mentirono, secondo, parlarono di svenimento, mentre si trattava di vomito? Perchè parlarono di indigestione, mentre si trattava di un attacco d'isterismo conseguenza d'una lite? Forse perchè avrebbero dovuto spiegare le cause della lite con l'inquilina del piano di sopra, e la loro posizione non vollero dare.

E' evidente che la famiglia Montesi non vuole staccarsi dall'immagine d'una Wilma quale essa l'ha costruita, e non anche riconoscere che potrebbero essere irrilevanti, come, per esempio, la lite e le crisi di nervi e di vomito, che nella loro parole diventa indigestione e svenimento. Con le loro reticenze, i Montesi fanno venire il dubbio che la vera figura di Wilma non diverga da come loro la rappresentata.

Forse, come è accaduto nell'episodio Bogliolo, essi non hanno detto tutto quanto avrebbero potuto dire. «Dobbiamo che, qualunque sia la verità dovrà rivelarsi dal processo, la figura morale di Wilma Montesi sia intatta». In questo parlò, probabilmente, il «dubbio» del giudice.

Ma l'episodio Bogliolo: si è chiarito ad altre considerazioni. Si tenga conto che è stata la stessa famiglia Montesi a ricordarne l'esistenza. Esso infatti, proprio tale come avvenimento, si presta a sostenere la loro tesi del malore, dovuto a cause di ordine, malore, annegamento. Prospettano, invece, come alterazione di origine nervosa, può sostenere la tesi d'accusa o una consulenza: una ragazza sensitiva che, nel rivelarsi a un'aggressione o a qualcosa del genere, ha un collasso nervoso, la persona che è con lei, non riesce a farla rinvenire, perde la testa, crede che sia morta, accorre, accorre.

Fra i testi chiamati a deporre nell'udienza di domani, ci sono il figlio di Giuseppe Trifelli e Tullio Zangarini, che si trovarono al passaggio d'una macchina a Capocotta, dal lato opposto della via di Decima. Due punti sono da stabilire: chi era nella macchina (Maurizio d'Assia con Wilma o Maurizio con Zita Cesarini, oppure Piero Piccioni con Wilma) e chi ha ucciso la ragazza.

Secondo l'Accusa, due furono le persone che vennero a Capocotta: Maurizio d'Assia, col principe D'Assia, ed Elsa Cesarini, e il 29 aprile con Piero Piccioni e la Montesi.

Dice Giuseppe Trifelli che un pomeriggio dell'aprile del 1953 — la Montesi era morta da tre giorni — si trovò a passare in macchina per Capocotta, vide una macchina ferma e gli sembrò di riconoscere un giovane e una ragazza. Ma è cosa vista, nel fraire di lasciò il fuoriuscito, cadde un biglietto da cinquanta lire, che il giovane raccolse. Il Trifelli, per coppia accompagna fra i cespugli, dopo aver ripreso il proprio lavoro.

Un secondo tempo il Trifelli identifica, nel giovane, lo stesso d'allora, Piero Piccioni. Ma nel corso dell'istruttoria si corresse affermando che si trattava del principe D'Assia. Vide sulla spiaggia il cadavere di Wilma. Non ricordò se vide o sia stato la stessa donna vista insieme col principe.

Tullio Zangarini non vide il giovane, ma vide una donna, altra che lo nascondo vista, e ha dichiarato che, nel fare questi parlò anche dell'episodio della macchina, ma lo ha dichiarato, ancora, in concordi. Sarà meglio tornare al principio di tutta questa storia.

Giuseppe Fazari

Fortunato Bettini che quattro anni fa, quando aveva 16 anni, scoprì il cadavere di Wilma Montesi. (Telefoto Moisio).

Dopo le violente dimostrazioni dei giorni scorsi, una calma relativa si è registrata ieri a Sulmona. L'obiettivo ha colto il momento del lancio di candelotti lagrimogeni in una piazza (Telefoto a «Stampa Sera»)

Consegnate nelle caserme le forze di polizia a Sulmona

Gli appelli del Vescovo e del Sindaco sono serviti a calmare gli animi - 31 fermati, tra cui 3 professionisti, sono stati rilasciati dalle autorità: gli altri dovrebbero esserlo oggi - Migliorato il giovane ferito da una fucilata

Roma, martedì sera.

Tornata la calma a Sulmona, anche se le forze di polizia consegnate nelle caserme, è possibile fare un primo bilancio di come e perchè una città, al centro di una vasta agricola regolosa non arrivata alla sommossa, si sia trovata smarrire e commuovere, al dinpra delle fusioni, nel momento in cui si governa e non tanto contro le istituzioni, quindirittura contro i soldati, che pur erano quelli per i quali i sulmonesi hanno combattuto la loro battaglia.

Il Vescovo, il Sindaco, il Prefettoriale del Distretto Militare di Sulmona, dell'Aquila, il Questore di Pescara, il Comandante alcune decine di chilometri da una città di 25 mila abitanti che una città sovrabbondante, e si è anche parlato di una frase indubbiamente infelice pronunciata dal Prefetto Quasi nel punto di avvenimento: le 400 unità, fra carabinieri e soldati, che hanno sfilato per le vie e nella qualcosa di più, e sono state pronunciate dal Prefetto di Sulmona, più in fermento, Rufino si è parlato di errore, di precisa, di provvidenza da clarificare, di miglioramento del tenore di vita.

Ma talune di queste cose dovuto essere rettificate. Indubbiamente, se la frase è stata pronunciata dal Prefetto dell'Aquila, essa è la cosa più rilevante di fatto quella di stamane, Un'ebbrezza di sulmonesi, di ogni genere — spesso ottenuta a trisi, ma non da quella di molte altre città che — ma soprattutto ha bisogna di comprensione, ha bisogno di farsi intendere, essa che da molto attende giustizia dalla quietità e sempre ha sopportato in silenzio il peso di dolorose rinunce.

Già al tempo del fascismo, quando ormai Sulmona sembrava decisa a raggiungere il suo occhio sopra di costruire, si la provincia, dovette subire le più grandi delusioni. Ad uno ad uno cadono più uffici per cui quasi essa andava giustamente orgogliosa: i due distaccamenti militari, la sezione della la Corte d'Assise, un ufficio speciale delle Ferrovie trasportato altrove, l'Ufficio regionale contro l'analfabetismo. Ora, buon ultimo, il distretto militare. S' stato in poche che ha fatto trabocchare il vaso. In molte città italiane la soppressione del distretto militare ha portato malumore e polemiche, e al Ministero della Difesa hanno cercato di ricomprensione per codeste proteste. Forse è perchè i generali dello Stato Maggiore non conoscono tante situazioni locali, non si rendono conto di quel che voglia dire per una città di provincia, soprattutto per una città meridionale, la soppressione del distretto. Si ritiene la città un centro orgoglio, sembra che con gli uffici se ne vada qualcosa di più, qualche cosa di più di decoro. Ed è perciò che tutti i sulmonesi si sono stretti in solidali senza distinzione di partiti politici. Ma forse qualche più ha offeso i cittadini di Sulmona è che sia stata data l'ordine di sparare ai dimostranti, quasi che le autorità si vergognassero di farlo di piena. S' certo che ha acceso la miccia della rivolta.

Pellecchia

Ritorna la normalità

Sulmona, martedì sera.

Nella cittadina della calma. Pulgna è tornata finalmente la tranquillità dopo due giorni di agri tendenzi con le forze di polizia. Squadre di elettrici stanno sostituendo le lampade per l'illuminazione stradale andate distrutte durante la fitta sassaiola dei giorni scorsi. Anche il selciato delle strade, in molti punti sconquassato dai dimostranti che si riversava di cattivi di parte contro le caminoette della piazza, viene lentamente riparato. Sulmona sta dunque gradatamente riacquistando il suo aspetto normale, nonostante le sotino ancora nei palazzi delle sue centrali molti vetri rotti e i cittadini non parlino che della loro sommossa e delle sue conseguenze.

I reparti di polizia sono ancora in caserma, pronti comunque a intervenire qualora le sue presenti di necessità. Non scorgere per strada agenti però è più qualcosa per gli abitanti della cittadina abituarsi a le ostarità hanno colto lo oppunto seguire il suggerimento del sindaco che più fatto ieri sera dalla conca popolazione esaperata cedono nei reparti in assetto di guerra.

*Ad una caserma di Sulmona, dove si trovano i dimostranti, si trovano ancora nel palazzo